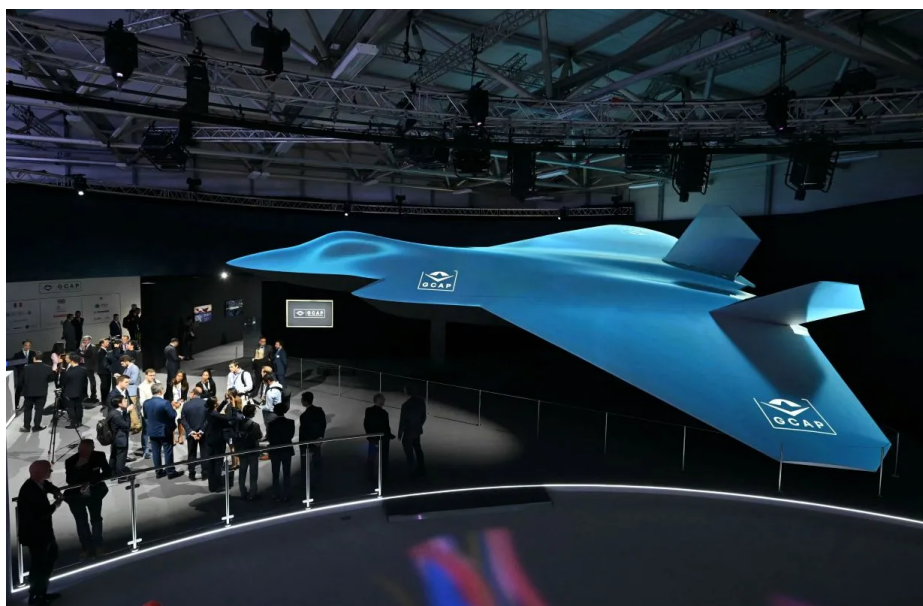




Italia-Germania verso il cielo del futuro: il GCAP tra alleanze politiche e battaglie industriali

Pubblicato il 11/02/2026

Nel momento in cui l'Europa è chiamata a rafforzare la propria autonomia strategica, il dossier sul caccia di sesta generazione diventa molto più di un programma industriale: è un banco di prova politico. In questo scenario si inserisce l'ipotesi di un coinvolgimento tedesco nel Global Combat Air Programme (GCAP), l'iniziativa sviluppata da **Italia, Regno Unito e Giappone** per il sistema aereo da combattimento del futuro.

«**Lo auspicherei, ma non penso ci sia un accordo**». Con queste parole il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha riassunto la posizione italiana, aprendo alla possibilità di un allargamento ma senza nascondere le complessità del dossier. L'asse Roma-Berlino attraversa infatti una fase di riavvicinamento politico, sostenuta dal dialogo tra la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Cancelliere Friedrich Merz.

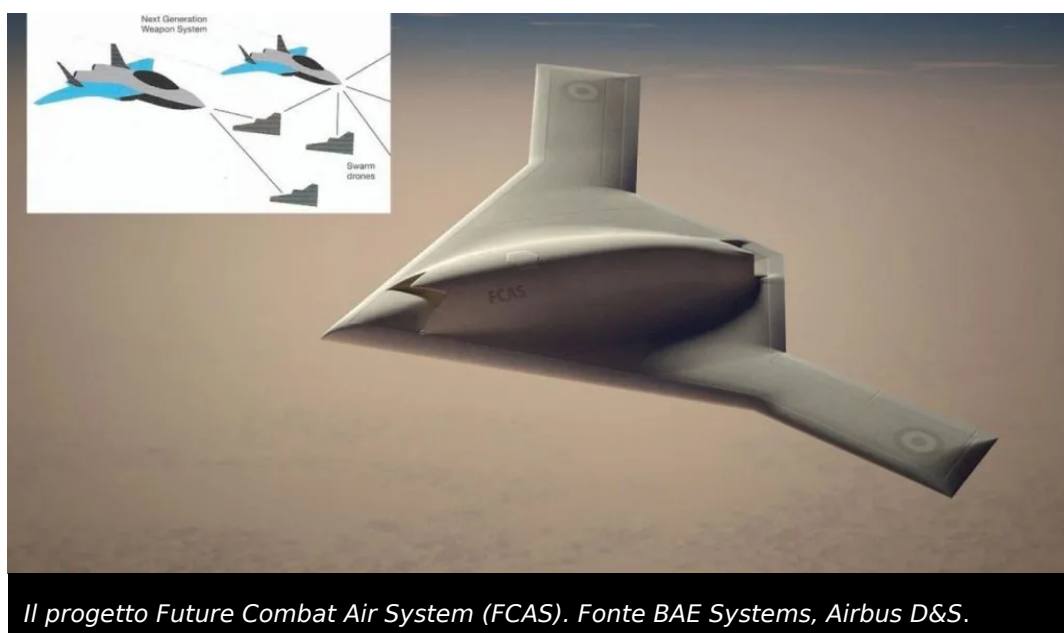
Secondo l'ambasciatore Piero Benassi, la convergenza tra i due Paesi nasce da una **“saldatura industriale storica”** e da sfide comuni: **sicurezza energetica, stabilità europea e competizione strategica con la Cina**. In questa cornice, il GCAP assume una valenza che supera la dimensione tecnico-militare e si colloca nel più ampio disegno di una politica industriale della difesa europea.

Sulla stessa linea il Ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha sottolineato come la cooperazione con Berlino sia oggi **“più forte di prima”**, ribadendo il ruolo centrale dell'industria italiana nei grandi programmi strategici.

Il GCAP, infatti, **non è solo un velivolo**: è un ecosistema tecnologico che integra piattaforma pilotata, droni collaborativi, sensori avanzati e cloud di combattimento, con ricadute su **intelligenza artificiale, materiali compositi e cyber**. Per Roma rappresenta **un pilastro dell'autonomia strategica nazionale**; per Berlino, una possibile alternativa a un percorso industriale che negli ultimi anni si è fatto sempre più complesso.

L'ombra lunga del FCAS e l'attrazione del modello GCAP

L'interesse tedesco verso il GCAP va letto alla luce delle difficoltà del programma franco-tedesco-spagnolo FCAS, rallentato da profonde divergenze sulla **governance** e sulla **ripartizione delle quote industriali**. Le tensioni tra i partner hanno prodotto rinvii decisionali e crescente frustrazione politica, soprattutto in Germania, dove il dibattito interno è diventato sempre più esplicito.



Il progetto Future Combat Air System (FCAS). Fonte BAE Systems, Airbus D&S.

Al contrario, il GCAP viene percepito come **più lineare e strutturato**: architettura già definita, calendario dichiarato e una struttura decisionale che punta a evitare i veti incrociati tipici dei grandi programmi multinazionali. Negli ultimi mesi, ambienti governativi italiani hanno confermato l'interesse di Paesi terzi e la possibilità di creare **percorsi di ingresso graduali**, capaci di portare investimenti aggiuntivi senza stravolgere l'equilibrio tra i fondatori.

Per la Germania, partecipare significherebbe **rientrare da protagonista nel segmento dei caccia avanzati**, decisivo per la deterrenza europea dei prossimi decenni. Per l'Italia, un eventuale coinvolgimento tedesco rafforzerebbe la massa critica del progetto e consoliderebbe il ruolo nazionale come **hub aerospaziale continentale**, con ricadute occupazionali e tecnologiche di lungo periodo.

Tuttavia, ogni nuovo partner implica una redistribuzione delle responsabilità industriali e un delicato bilanciamento politico che rischia di rallentare lo sviluppo, **mettendo in discussione uno dei principali punti di forza del GCAP: la rapidità decisionale**.

Opportunità, vincoli e scenari realistici

A raffreddare gli entusiasmi è l'analisi di Pietro Batacchi (analista di difesa e direttore della Rivista Italiana Difesa), secondo cui l'ingresso tedesco nel GCAP **“non sembra praticabile”** nelle condizioni attuali. I nodi principali restano tre.

Primo: governance e quote industriali. Inserire Berlino significherebbe rinegoziare ruoli e catene di fornitura già definite, con il rischio concreto di **perdere slancio operativo** e allungare i tempi di sviluppo.

Secondo: regole sull'export. La Germania mantiene criteri tradizionalmente più restrittivi sulle esportazioni di sistemi d'arma. In un programma pensato anche per il mercato internazionale, divergenze su licenze e Paesi destinatari potrebbero tradursi in **blocchi politici e industriali**.

Terzo: condivisione tecnologica. Il GCAP poggia su un alto livello di integrazione tra partner e su tecnologie sensibili. Allargare il perimetro richiede **fiducia reciproca** e accordi solidi sul trasferimento di know-how, tema particolarmente delicato per tutte le industrie coinvolte.



Mitsubishi Heavy Industries presenta i concept di due droni destinati a operare con i futuri caccia sviluppati con Italia e Gran Bretagna, Fonte Gabriel Dominguez.

Lo scenario più realistico, quindi, **non è un ingresso immediato e pieno della Germania**, ma forme di cooperazione progressiva: contributi a sottosistemi specifici, partecipazioni industriali mirate o accordi di interoperabilità. Un percorso che consentirebbe a Berlino di avvicinarsi al progetto senza destabilizzarlo, e a Roma di preservarne l'impianto originario.

In definitiva, il "tandem" Italia-Germania può diventare **un acceleratore della difesa europea** solo se il sogno del cacciabombardiere si traduce in **ingegneria politica concreta**. In un'Europa attraversata da tensioni geopolitiche crescenti, la sfida non è soltanto costruire un nuovo velivolo, ma dimostrare che il continente è capace di trasformare le convergenze politiche in **capacità industriali reali e operative**.

Link notizia: https://www.huffingtonpost.it/politica/2026/02/10/news/crosetto_la_germania_nel_gcap_lo_auspicherei-21175937/